



NAVIGIUM ISIDIS (5 marzo)

dal blog *“Et in Arcadia Ego”*

In occasione dell’equinozio di primavera riportiamo un articolo tratto dal blog *“Et in Arcadia Ego”*, sito informativo su Storia, Archeologia, Mitologia e Cultura antica. (N.d.R.)

“Iside, sorella e sposa di Osiride, patrona dell’agricoltura, delle arti domestiche e delle scienze, era una delle divinità principali del pantheon egizio.

Il suo culto ebbe grande importanza con l’avvento della dinastia tolemaica in Egitto e, nella sua componente iniziatica, denominata Misteri di Iside, si diffuse in Grecia e poi in tutto il bacino mediterraneo, penetrando a fondo anche nella cultura romana.

Già nel 105 a.C. venne infatti edificato a Pompei un Iseon, il tempio di Iside.

Il culto di Iside giunse a Roma al tempo di Silla, installandosi anche sul Campidoglio, ma non ebbe vita facile: il Senato ordinò a più riprese di abbattere statue e altari, che i fedeli puntualmente ri-

costruivano.

In età augustea non giovò a Iside la sua associazione con l’Egitto di Cleopatra, la grande nemica di Roma. Augusto e Tiberio proibirono che gli dei egizi potessero stabilirsi coi loro templi all’interno del Pomoerium.

A partire da Caligola, che fece invece riedificare l’Iseum Campense, il tempio di Iside nel Campo Marzio, che era stato distrutto da Tiberio, e poi con Domiziano, i culti di origine egizia ebbero una crescita esponenziale in tutto l’impero.

Caracalla, a sua volta, fece edificare un grandioso Serapeo sul Quirinale, dedicato a Serapide, con cui Osiride veniva ormai identificato.



Iside era una dea lunare ma anche signora del mare e protettrice delle navi e dei marinai. Nel mondo greco veniva assimilata a Tyche e nel mondo romano a Fortuna di cui condivideva gli attributi caratteristici, come la cornucopia e il timone.

Una delle celebrazioni più importanti del culto di Iside ricorreva il 5 marzo, quando si riapriva la stagione della navigazione, interrotta durante i mesi invernali in cui era pericoloso viaggiare via mare. Si teneva in quel giorno la grande festa della dea Iside, il Navigium Isidis, cioè la “Barca di Iside”, che consisteva nel mandare alla deriva in mare un vascello consacrato alla dea. Della celebrazione, una delle più colorite e festose del mondo antico, abbiamo una vivace descrizione che dobbiamo ad Apuleio. ⁽¹⁾

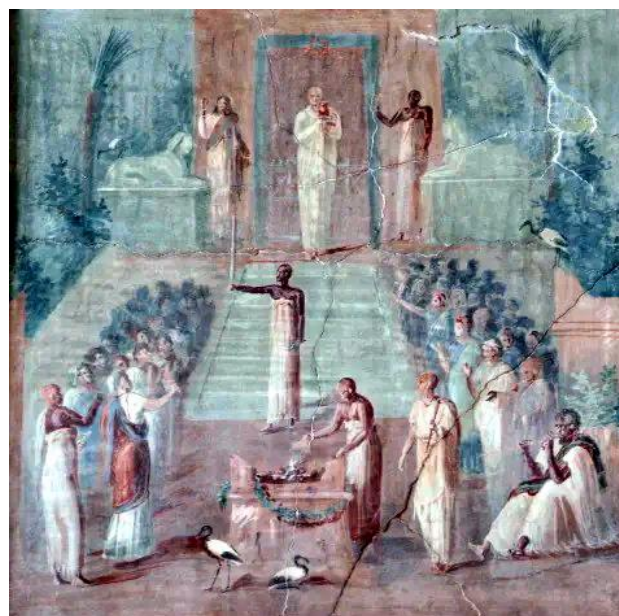
A quel punto, accompagnata dal tintinnio di sistri d’oro e d’argento, entrava in scena la folla degli iniziati ai sacri Misteri di Iside, avvolti in candide vesti di lino, le donne coi capelli profumati coperti da veli trasparenti e gli uomini con la testa rasata.

Insieme ad essi avanzavano maestosi sei sacerdoti del culto, fasciati dal petto ai piedi da una tunica di lino, che reca-

vano in mano gli attributi della dea: una lucerna a forma di barchetta, un piccolo altare chiamato “ausilio”, un ramo di palma dalle foglie dorate, il caduceo, uno scettro a foglia di mano aperta, un vasetto d’oro a forma di mammella, un setaccio d’oro pieno di rametti di alloro e un’anfora.

Dopo i sacerdoti, venivano gli dei a figura di animale, portati sulle spalle dai Pastofori: Anubi dalla testa di sciacallo e Hathor in forma di vacca.

Per ultima Iside, rappresentata da una piccola urna d’oro ornata da un serpente ureo, che conteneva l’acqua del Nilo. La processione si arrestava in riva al mare, dove gli oggetti sacri venivano disposti sugli altari. Sulla spiaggia li attendeva la nave di Iside, costruita a regola d’arte appositamente per il rito e decorata sulle fiancate con magnifiche pitture egizie.



Il sommo sacerdote, dopo aver recitato le preghiere più solenni, celebrava il rito della purificazione con una fiaccola ardente, un uovo e dello zolfo e, all’atto della consacrazione, poneva la nave sotto la protezione della dea.

La candida vela della nave, issata

sull'albero, recava imprime delle lettere ricamate in oro che esprimevano un voto di augurio per la prospera ripresa della navigazione e dei traffici marittimi.

La poppa della nave finiva in un ricurvo collo di cigno ed era rivestita di lamine d'oro e la carena, costruita in legno di cedro, emetteva luminosi riflessi.

Allora i fedeli e coloro che assistevano al rito deponavano nella nave setacci colmi di spezie e altre offerte del genere, e versavano sulle acque del mare, come libagione, una crema fatta con latte.

Infine, la nave piena di doni e di offerte votive veniva calata in mare e liberata dalle gomene.

Sospinta dai venti, la nave di Iside si allontanava alla deriva, seguita dagli sguardi dei fedeli.

Quando la nave scompariva oltre l'orizzonte, i sacerdoti denominati Pastofori riprendevano le immagini divine e gli arredi sacri e, in processione, tornavano al tempio.

Qui, il sacerdote chiamato Scriba o Grammateus, dall'alto di una tribuna,

leggeva un testo che conteneva una formula di augurio e prosperità per l'imperatore, il Senato, l'ordine equestre e il popolo romano, e anche per i marinai e le navi che solcavano i mari entro i confini dell'impero; infine, proclamava l'apertura della stagione della navigazione.

In quel momento, tra le grida di giubilo della folla, portando in mano germogli, ramoscelli e ghirlande di fiori, tutti si chinavano a baciare i piedi della statua della dea, che era stata collocata sulla gradinata del tempio, e poi facevano ritorno alle loro case.

Quello di Iside, per la sua grande diffusione, fu l'ultimo culto pagano a sopravvivere al Cristianesimo in Egitto.

Fu soltanto nel 535 che Giustiniano fece infatti chiudere l'ultimo tempio di Iside, a File.”

(1) Apuleio (*Metamorfosi*, 11, 8-17)

www.jt1965blog.wordpress.com/2020/03/05/navigium-isidis-5-marzo-2/

